



Gli enigmatici dadi di Tuscania (1)

Le splendide pitture, dai vivaci colori e dalle linee eleganti, apprezzabili ancora oggi, dopo millenni, nelle loro straordinarie tombe, mostrano gli Etruschi come un popolo amante della vita, della musica, della danza, dei banchetti, dei divertimenti.

*Tuscania, Tomba dei Leopardi
(da: www.pierreci.it)*

Ed Erodoto afferma che si deve agli antenati degli Etruschi, i Lidi, l'invenzione dei vari giochi, raccontando anche in quale circostanza ciò avvenne: " anche i giuochi attualmente in uso presso di essi e presso gli Elleni sarebbero, secondo i Lidi stessi, loro invenzione. Dicono che furono inventati nel loro paese, nell'epoca medesima in cui colonizzarono la Tirrenia. Essi raccontano che sotto il regno di Atis figlio di Manes una forte carestia si sarebbe diffusa in tutta la Lidia. I Lidi per un certo tempo persistettero nella loro vita; poi, non cessando la carestia, cercarono rimedi...E fu allora che sarebbero stati inventati i dadi, gli astragali, la palla e tutti gli altri generi di giuochi... vissero in questa maniera per diciotto anni. Ma poiché il male invece di diminuire muoveva assalti ancora più violenti, il re divise tutto il popolo dei Lidi in due gruppi, e sorteggiò quello che doveva rimanere e l'altro che doveva lasciare il paese. A capo del gruppo destinato a rimanere in patria mise se stesso e a capo del gruppo in partenza il proprio figlio, il cui nome era Tirseno. Gli uomini designati per uscire dal paese scesero a Smirne, vi



costruirono navi su cui imbarcarono tutti i beni mobili che possedevano, e salparono in cerca di terra e di mezzi per vivere, finchè, oltrepassati molti popoli, giunsero al paese degli Umbri, dove fondarono città ed abitano fino ad oggi. Mutarono il nome di Lidi con quello del re che li aveva condotti: e traendo il nome da lui si chiamarono Tirreni”**(2)**.

Diversi altri autori dell'antichità, oltre Erodoto, parlano del gioco dei dadi, che appassionava Greci, Etruschi, Romani. Omero ricorda quando Patroclo uccise “il figlio d'Anfidamante... senza volerlo, irato pei dadi” **(3)**; Pausania cita un dipinto di Polignoto in cui si vedono: “Palamede e Tersite che giocano con i dadi, l'invenzione di Palamede” **(4)**

In realtà, dadi sono stati ritrovati in Egitto, in Mesopotamia, in India, in Oriente ben prima dell'età degli Etruschi e non è facile capire a chi attribuirne l'invenzione.

Si ritiene comunemente che i dadi derivino dagli astragali: l'astragalo “è quel sottile ossicino che si trova nella gamba di molti animali, e parte dallo stinco saldandosi al calcagno: questi ossicini di vitello, pecora, capra, antilope, o oggetti di forma simile fabbricati con metallo, osso, avorio, pietra, venivano adoperati nel giuoco degli astragali. Perciò gli astragali avevano solo quattro facce utili, perchè, essendo allungati e stretti, non si potevano reggere ritti sulle due estremità. Le quattro facce erano rettangolari, lunghe e strette; due erano piatte, una concava e una convessa; ognuna di esse aveva un valore diverso...” **(5)**.

Ci sono dadi in materiale diverso, osso o avorio, legno o pietra, o metallo, e di varie forme; la forma



Dadi di varie forme
(da: www.crossboweducation.com)

classica, quella cubica, presenta sei facce, su ognuna delle quali si trova un numero, da uno a sei, o un simbolo, di solito dei tondini, che variano da uno a sei. Una caratteristica fissa è che la somma delle facce opposte abbia sempre come risultato sette (1 e 6; 2 e 5; 3 e 4).

Su alcuni dadi, invece, erano incise delle lettere; uno di essi, di epoca romana, ritrovato ad Autun, reca incise sulle sei facce parte di una frase latina, partendo da una lettera per arrivare a sei: *I - va - est - orti - Caius - volo te*.

Un caso a sè si possono considerare due dadi d'avorio, che, da oltre 150 anni, costituiscono un vero e proprio enigma: trovati a Vulci, **(6)** e conservati oggi a Parigi, presso la *Bibliothèque Nationale*, vengono di solito chiamati i “dadi di Tuscania”.

“Nell'anno 1848, durante gli scavi dei famosi fratelli Campanari a Toscanella (Lazio), ora Tuscania, furono trovati due dadi d'avorio che presentavano nelle loro sei facce invece degli usuali numeri, 6 parole etrusche. Non si sa dove ed in quale circostanze gli scavi furono fatti”**(7)**.

Le 6 facce di questi dadi d'avorio presentano 6 parole che comunemente sono identificate con i primi 6 numeri della serie numerale etrusca: *zal, thu, ci, mach, huth, sa*. Tuttavia gli studiosi hanno differenti opinioni su quale parola indichi quel particolare numero: in verità l'accordo è soltanto su “ci” quale numero 3.

C'è però un'altra possibilità, cioè che sui dadi non siano scritti in realtà i primi sei numeri: forse solo due sono numeri, “thu” = 2, e “ci” = 3, ma andiamo con ordine.

Nel XIX° secolo i fratelli Campanari, fecero molti scavi di tombe etrusche a Tuscania, Falerii Novi, Bomarzo, Vulci, Ischia di Castro, e furono così bravi e fortunati da trovare una tale quantità di pezzi da consentire loro di realizzare una sorta di museo etrusco privato. Infatti, dopo la scoperta a Tuscania di una tomba, dalla volta crollata, in cui si trovavano ben ventisette sarcofagi, “i Campanari decisero di trasportare tutto nel giardino della loro casa in Toscanella, dove avevano già raccolto alcuni dei più preziosi frutti dei loro scavi vulcenti. Con grande alacrità costruirono, affacciata sul giardino, la “copia” della tomba allora scoperta...” (8)

*Achille e Aiace giocano a dadi.
Anfora di Ezekias, Museo
Gregoriano Etrusco di Roma
(da:www.beloit.edu)*

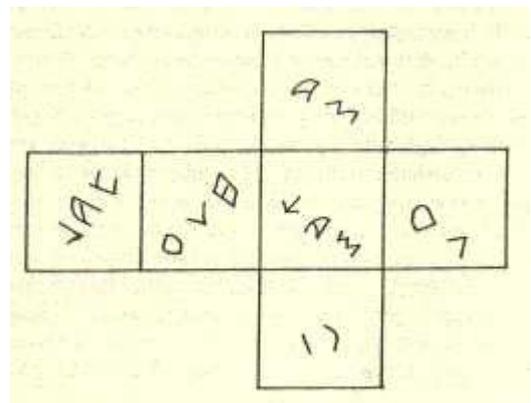


George Dennis, nel suo testo “The cities and Cemeteries of Etruria”, mostra una immagine del giardino dei fratelli Campanari, dove dei sarcofagi etruschi, oggi probabilmente parte del Museo etrusco di Tuscania, erano in mostra in un ambiente romantico

I Campanari vendettero molti reperti etruschi, per lo più i pezzi meno ingombranti, a privati e musei di tutto il mondo, specialmente in Gran Bretagna, dove Domenico Campanari aveva un ufficio: il dipartimento etrusco del British Museum di London deve molto a loro.

I due dadi d’avorio di Tuscania, invece, furono venduti dai Campanari alla Francia.

*Sviluppo di uno dei dadi di Tuscania
(da: Pittau)*



I due dadi di Tuscania mostrano sulle loro sei facce le stesse sei parole: mach, thu, zal, huth, ci, ‘sa., che secondo Domenico Campanari dovevano essere quelle corrispondenti ai numeri etruschi dall’ 1 al 6. Tale opinione fu accettata senza alcuna ulteriore prova, come un fatto, dalla maggior parte dei ricercatori posteriori; solo W. Corssen era scettico e sosteneva che parole, invece che numeri o punti, sulle 6 facce dei dadi, avrebbero avuto una funzione molto meno pratica per il gioco, dato che i punti sono molto più facilmente riconoscibili che i numeri scritti in parole (9).

Egli ipotizzò che le sei parole sui lati del dado dovessero formare un testo continuo: “Mach thuzal huth ci ‘sa” (Magus donarium hoc cisorio fecit).

Corssen scrive che G.F. Grotefend, il famoso decifratore della scrittura cuneiforme, già 20 anni prima dello scavo dei due dadi d’avorio a Toscanella, aveva trovato che i numerali etruschi non erano molto diversi da quelli latini ed elenca il probabile nome dei

primi 12 numerali alle pagine 805-806 del suo libro: 1. eka or uni ; 2. tei-´s ; 3. tri-na-cha-e ; 4. chvar-thv ; 5. cuin-te ; 6. se´s-th-´s ; 7. setu-m-e ; 8. uhtav-e ; 9. nuna-´s ; 10. tes-n-´s ; 11. tesne eca ; 12. tes-n-´s tei-´s.

Il suo lavoro non è affatto riconosciuto perchè egli propose di considerare la lingua etrusca come un linguaggio indoeuropeo, strettamente correlato agli altri linguaggi italici come l'Umbro, l'Oscio, il Latino, cosa che i moderni ricercatori negano.

Nel periodo successivo gli investigatori del linguaggio etrusco giunsero sempre alla conclusione che l'Etrusco non fosse una lingua indoeuropea e che le sei parole sui dadi di Tuscania erano i primi 6 numerali della lingua etrusca.

Solo sull'ordine di questi numerali, da uno a sei, c'erano grosse differenze tra gli studiosi:

Devoto:	mach, ci, thu, huth, ´sa, zal
Goldmann:	mach, thu ci, ´sa, huth, zal
Ribezzo:	mach, thu, zal, huth, ci, ´sa
Trombetti:	mach, zal ci, ´sa, thu, huth
Hamp:	thu, ci zal, mach, ´sa, huth
Olzscha:	thu, zal, ci, huth, mach, ´sa (10) .

Nel 1965, Wilkens, Pfiffig e Izbicki fecero un nuovo tentativo per determinare la giusta sequenza di questi sei numerali con l'aiuto di un computer, considerando le seguenti tre condizioni: "ci" = 3 (cosa conosciuta da altri testi etruschi); "mach" non è 1; la somma dei numeri sui lati opposti dei dadi è sempre uguale a sette, come nei dadi usuali. Secondo loro, la sequenza è: thu, zal, ci, ´sa, mach, huth.

Questo ordine fu trovato anche da Vetter nel 1982, da Bonfante nel 1983 e da Pallottino nel 1984, che tuttavia prende in considerazione la sequenza: thu, zal, ci, huth, mach, ´sa .

Nel 1989 anche Rix trovò che quest'ultima serie fosse quella corretta, e fu seguito nel 1990 da Pittau e nel 1991 da Morandi. In ogni caso, l'eventuale scambio di "huth" e "´sa" rispettivamente per 4 o 6, così come dei loro derivati come "huthalch" (40 o 60) e "´sealch" (60 o 40), è in discussione ancora adesso fra gli studiosi della lingua etrusca.

L'etruscologo austriaco Ambros Josef Pfiffig mostrò nel suo libro già citato (pp. 124-126) che, alla fine, quattro delle parole sulle facce dei dadi di Tuscania hanno equivalenti simili in iscrizioni funerarie etrusche la dove ci si sarebbe aspettati di trovare numerali, per esempio: "avils cis cealchls" = all'età di 33 anni" . In questo esempio le parole "ci" e "mach" sono menzionate quattro volte ciascuno, e le parole "thu" e "huth" due ciascuno. Così è probabile che, alla fine, queste quattro parole etrusche siano numerali, ma ciò non significa che anche le altre due, "zal" e "´sa" siano pure numerali. Gli esempi che Pfiffig propone per queste ultime non sono altrettanto soddisfacenti: nelle iscrizioni funerarie non si trova "zal", ma solo parole come "esl" o "esals", che Pfiffig considera derivate da "zal", e non c'è un prototipo convincente per "´sa", ma solo un possibile derivato "sealch", che significherebbe 60 o 40.

Anche Massimo Pittau ,nel suo saggio "I Dadi da Gioco, e la questione dei numerali etruschi " **(11)**, ha elencato una quantità di esempi sul fatto che i dadi di Tuscania contengano i primi sei numerali etruschi. E' interessante, tuttavia, notare che Pittau ha anche raccolto un paio di prove che la lingua Etrusca era una lingua indoeuropea, in accordo con Corssen, ma in disaccordo con la maggior parte degli altri suoi colleghi.

Alla luce di quanto sopra esposto, appare così legittimo dubitare del fatto che tutte le sei parole sulle facce dei dadi di Tuscania siano numerali: alcune di esse non potrebbero essere qualcosa d'altro?

La proposta di Corsen di leggere le sei parole come una frase: " Magus che ha fatto questa consacrazione offre " non sembra avere molto senso.

In un tempo in cui gli "haruspices" di professione giornalmente investigavano il futuro e gli oracoli erano comuni, si potrebbe ritenere probabile trovare scritte sui dadi di Tuscania alcune parole oracolari.

Anche oggi è possibile trovare dadi con facce scritte invece che numerate: per esempio il dado rosso



Foto dell'autore

nella immagine mostra diverse parole. Gettato al mattino esso può stabilire a chi tocca, per quel giorno, una certa incombenza: *Ich* (io), *Du* (tu), o *Wir* (noi insieme)..

Le suddette possibilità per spiegare il significato dei dadi di Tuscania appaiono però improbabili per due ragioni: gli etruscologi alla fine hanno appurato, dalla comparazione con altri testi etruschi, che quattro parole sui dadi sono di fatto numeri; i dadi di Tuscania erano usati probabilmente per giocare delle partite.

Non è detto però che il gioco di dadi, presso gli Etruschi si riducesse solo a sommare i punti ottenuti, perchè tale gioco, come già ha puntualizzato Corsen, è del tutto impraticabile se sulle facce dei dadi sono scritti numerali invece degli usuali punti. Il conteggio diventa più lungo, perchè i dadi gettati devono essere girati sempre nella direzione giusta, per leggere i numeri correttamente, mentre i punti possono essere conteggiati egualmente da ogni direzione.

Ma quali altri giochi avrebbero potuto essere giocati con dadi recanti sulle facce parole e non punti?

In Germania, ancora dopo la seconda guerra mondiale, fra i ragazzi si usava frequentemente praticare un "gioco d'azzardo" con una piccola trottola che aveva scritti sui suoi sei lati degli ordini... Ogni partecipante del gioco aveva un certo numero di monete ed in mezzo al tavolo si poneva una scodella. Ciascun partecipante faceva girare la trottola, quindi, quando questa si fermava, obbediva all'ordine scritto sul lato superiore della trottola, (un dado con dei comandi scritti sulle sue facce sarebbe stato la stessa cosa): "paga uno" (una moneta nella ciotola), "paga due", "prendi uno" (una moneta dalla ciotola), "prendi due", "tutti pagano" (ognuno doveva mettere una moneta nella ciotola) e infine il comando auspicato da ogni giocatore: "prendi tutto", che significava la vincita dell'intero contenuto della ciotola.



*Piccola trottola a sei facce
(foto dell'autore)*

Anche in Italia, nel Salento, si giocava un gioco simile con una piccola trottola di legno a quattro facce: per convenzione, uno dei simboli, disegnato su di una faccia, consentiva al giocatore di vincere l'intera posta.

E se anche gli Etruschi avessero giocato un simile gioco di fortuna, molto più eccitante dell'usuale gioco dei dadi?

Poichè quattro delle sei parole sulle facce dei dadi di Tuscania erano, di fatto, numeri, il gioco potrebbe essere stato come questo: "versa nella ciotola il numero di monete indicato sulla faccia ". Le due altre parole, "zal" ", e " `sa" potrebbero aver ordinato, per esempio: " ogni partecipante paga una moneta nella ciotola", e " prendi tutte le monete

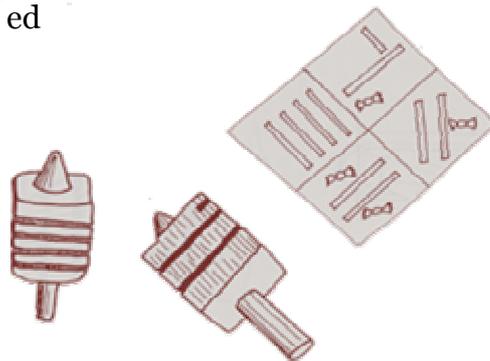
dalla ciotola, vuotala!" o qualcosa di simile.

Se poi si dovesse trovare che anche la quinta parola è un numero, basterebbe che solo una delle sei avesse il significato "Vuota la ciotola", per mandare avanti il gioco con gioia e successo.

Quando Domenico Campanari, per primo investigò i dadi di Tuscania, vide la parola etrusca "thu", la prese per l'italiano *due* e stabilì che quelle parole sui dadi dovevano essere i sei primi numerali etruschi. Da allora in avanti nessun dubbio circa questa affermazione per i successivi 150 anni, a parte Corssen, il promotore della lingua etrusca quale lingua d'origine indoeuropea.

Se alla fine venisse fuori che almeno una delle sei parole sui dadi non è un numero, ciò consentirebbe un nuovo approccio alla lingua etrusca ed all'enigma dei dadi di Tuscania.

Trottole a quattro facce
(da: www.salentu.com)



Note:

(1) Il 17/4/2006 è scomparso il Dottor Ulf Richter, che mi aveva onorato della Sua amicizia e della Sua stima. A marzo avevamo pubblicato insieme, su "Antikitera", l'articolo "Fanum Voltumnæ", e sempre sullo stesso sito Egli contava, ancora con la mia collaborazione, di presentare in seguito un altro pezzo, per il quale mi aveva mandato i suoi appunti. Li ho tradotti in italiano e ne ho ricavato un articolo: pubblicarlo penso sia il miglior modo per ricordare il Dottor Richter, e rendere omaggio ad un uomo gentile, sensibile, intelligente, colto, brillante, amante dello studio e della ricerca come Lui.

(2) Erodoto, Storie, I, 94, 1-7.

(3) Omero, Iliade, 23, vv. 87-88.

(4) Pausania, Descrizione della Grecia, 10, 31,1.

(5) Paoli U., Vita Romana, Firenze 1962, p. 530.

(6) Colonna G., Archeologia dell'età romantica in Etruria, in Studi Etruschi 46,1978, p. 115.

(7) Corssen W., Ueber die Sprache der Etrusker, Leipzig 1874, libro 1, p. 803 .

(8) Colonna G., o. cit. p. 93.

(9) Corssen W., op.cit., libro 1 p. 803.

(10) Pfiffig, Die Etruskische Sprache, Wiesbaden, 1998, p.124.

(11) <http://web.tiscali.it/pittau/Etrusco/Studi/dadi.html>

Vedi anche:

- Dennis G., Itinerari Etruschi, Roma, 1984.
- Pallottino M., Etruscologia, Milano, 1968.
- Staccioli R., La lingua degli Etruschi- Roma, 1970
- Staccioli R., Il "mistero" della lingua etrusca,1978.
- Torelli M., Storia degli Etruschi, Milano, 1990.

di Luana Monte e Ulf Richter
luana.monte@virgilio.it
www.luana-monte.it